



*Il rito dell' "Aurora" a Mazara, in una recente domenica di Pasqua
(archivio fotografico di C. Cataldo).*

2. "La notte sacra"

Tradizioni religiose nel Trapanese

Un aspetto importante delle tradizioni religiose nel Trapanese è quello della drammaturgia sacra, costituita da rappresentazioni (o azioni) sacre e processioni ideali, spettacoli muti o parlati, stabili o itineranti.

1. Una rappresentazione della Passione di Cristo ad Alcamo nel 1557. Nel 1557, forse con un primato cronologico attestato da P. M. ROCCA sul fondamento di un coevo atto notarile (cfr. *Documento di una sacra rappresentazione in Alcamo nel sec. XVI*, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Palermo 1889), si rappresentò ad **Alcamo** la Passione di Cristo, dalla Domenica delle Palme al Venerdì santo. Si doveva, secondo le fasi della rappresentazione, accennate nell'atto, "mettersi in cruchi et farisi alcuni artifizij et (...) andari la cruchi cum la persona di christo et quattro angili, et da poi, per (*farisi*) due altri lavuri, andari quattro persuni per levari la persona di christo, et (*farisi*) di più lo lavuri di lo angilo in uno di ditti lavuri"¹. Nel 1891, il D'Ancona, nelle *Origini del teatro italiano*, rilevò la "continuità stabile" di questa rappresentazione e ritenne che fosse "muta". Forse era simile alle casazze: termine venuto da Genova. Qui, dal mattino del Giovedì santo, si esponevano, nelle piazze, casse con grandi figure sacre.

2. Le "casazze" a Erice, Marsala e Salemi. Le sfilate di fanciulli a Erice. Nel 1591 a Palermo, in una Passione di Cristo rappresentata da Genovesi, sfilarono "li misteri portati da figlioletti (*ossia da ragazzi*) vestiti da angioi, (*i*) quali andavano nel mezzo d'altri figliuoli, della medesima foggia vestiti". E scrive un diarista nel 1689 che a Palermo era "anticamente detta la Casaccia" la proces-

sione dei Misteri che dalla Domenica delle Palme al Venerdì santo rappresentava i momenti della Passione: dall'ingresso in Gerusalemme alla salita al Calvario (PITRÈ, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, pp. 104-05).

Il Pitrè dà notizia di tre casazze di **Erice**, svoltesi rispettivamente nel 1742, nel 1749 e nel 1753. La prima ebbe 55 personaggi e si chiuse coi gruppi raffiguranti cinque misteri della Passione (Cattura di Gesù nell'Orto, Flagellazione, Coronazione di spine, Ascesa al Calvario, Crocifissione). La processione del 1749 si compose di 103 personaggi e sei gruppi (si era aggiunto il mistero dell'Orazione all'Orto). Quella del 1753 era costituita da oltre 50 personaggi.

Ancora nell'800 a **Marsala** si eseguiva una casazza dalla confraternita di S. Anna. L'ultima a **Salemi** si svolse nel 1845.

Sacri spettacoli muti il Pitrè considera le sfilate di fanciulli, raffiguranti angeli e apostoli, santi e sante, alla maniera delle casazze². Un tempo, a **Erice** "ragazzi e ragazze, vestiti da personaggi della Crocifissione, sfilavano recitando un dramma popolare" (PITRÈ cit., pp. 112- 240).

3. I "Misteri" a Erice, Marsala, Alcamo e Trapani. Dei Misteri (fercoli con personaggi modellati in legno, tela e colla) si conservano a **Erice** - scriveva il Pitrè - "quattro di quelli che fecero parte della processione figurata del 1742". Nel '700 a **Marsala** la confraternita di S. Anna curava la processione dei Misteri costituita da 8 gruppi raffiguranti: 1) Cristo che benedice il pane; 2) Apostoli, Cristo e un Angelo con un calice e una Croce; 3) Cristo e Erode con la corte; 4) Cristo e Caifasso, S. Pietro, l'ancella e un uomo recante il gallo del rinnegamento; 5) Cristo deriso dai giudei; 6) Cristo flagellato; 7) Cristo con la croce, il Cireneo e la Veronica; Cristo crocifisso con i ladroni, 8) Cristo depresso dalla croce. La statua dell'Addolorata chiudeva la processione (PITRÈ cit., pp. 113-15).

Da inediti documenti d'archivio ho rilevato che in **Alcamo** si processionarono Misteri, fino agli inizi dell'800. In un atto notarile del 1684 ho trovato registrata la spesa "per li misterij", processionati - "per la (*domenica*) di passione di Nostro Signore Gesù Cristo" - dalla congregazione notturna di Maria SS. del Soccorso. Altra spesa appare da un atto del 1695 da cui ho appreso che la congregazione di M. V. dei Sette Dolori (con oratorio presso la chiesa di S. Oliva) fece scolpire in legno, a Palermo, "un Christo coronato di spine, un Ecce Homo e due teste e quattro mani di Madonna" (evidentemente adibiti per due gruppi di Misteri) e "una Testa di Christo con la Croce in spalla, con soi mani, et un Angelo con lo Calice per l'Orazione all'Orto". E ho desunto la notizia di "Misterij della congregazione della SS. Trinità nel 1707, e quella della scultura di due statue di cipresso (una di Cristo alla Colonna e una dell'Ecce Homo) che la congregazione notturna di Maria SS. del Miele nel 1748 commissionò, per i suoi Misteri, allo scultore mazarese Giuseppe Orlando³. Un Pietro Orlando è uno degli artefici dei venti Misteri che "ceti" e "maestranze" processionano a **Trapani** il Venerdì santo, emulando fra loro nello sfarzo floreale degli addobbi.

4. I "Mortorii" a Marsala, Alcamo e altri Comuni. Prime notizie di azioni sacre sulla Passione di Cristo, dette *Mortorii*, provengono da **Marsala**. Lo Struppa attesta che a S. Domenico furono rappresentate nel 1635, nel 1640 e nel 1644 azioni tragiche della Passione di Cristo; che nel 1670 la confraternita del Carmine recitò un *Mortorio di Cristo*; e che il mortorio, rappresentato da preti nella Quaresima del 1766, fu seguito da un *Atto unico di Resurrezione*, ch'era stato composto da Rosario Alagna nel 1752. Il Pitrè scrive che, "fino al 1848 e poi fino al 1860, il *Riscatto d'Adamo* del palermitano Filippo Orioles e altri Mortorii apparvero sulle scene di **Alcamo e altri Comuni**" (PITRÈ cit., pp. 12, 19, 26). Forse è uno dei Mortorii, allora circolanti, il *Devotissimo modo di schiodar Christo Signor nostro di croce*, che è nell'inedito manoscritto del sac. Vincenzo Zappanti

e che dovette essere rappresentato ad **Alcamo** in un anno non posteriore al 1642. Forse Mortorii sono due sacre rappresentazioni settecentesche, inedite e da me rilevate da un manoscritto del cappuccino alcamese Salvatore Maria Barraco⁴.

5. Spettacolarità nelle prediche quaresimali e in quelle del Venerdì santo, e nella processione col Cristo morto. Ad **Alcamo**, nelle tonanti prediche quaresimali, talvolta i predicatori inframmezzavano strepiti di catene e bagliori di torce "per rappresentare" i supplizi delle Anime nell'aldilà. Nelle prediche del Venerdì santo si simulava la morte di Cristo, con un crocifisso mobile, facendogli reclinare il capo al momento della morte. Nel 1904, in un giornale cattolico alcamese, un cronista esprimeva l'augurio che sparissero dalle funzioni del Venerdì santo "la piegata del capo del Crocifisso, il chiasso di trombe e strumenti, lo spettacolo di bagliori e oscuramenti". E si augurava che, dalla processione col Cristo morto, sparissero "le Marie, le Maddalene e i S. Giovanni", perché "tutt'altro che seri e commoventi"⁵.

6. "Carte", "tele" e "caduta dei giudei" nel "risuscitu di lu Signuri" nella chiesa madre di Alcamo. Elemento integrante di sacre rappresentazioni fu l'apparato di "carte" e "tili" dipinte. Per "rappresentare la Passione e la Resurrezione" nella chiesa madre di **Alcamo**, nel 1647 il pittore Giuseppe La Ficara dipinse "le carte et tili dello sepulcro et resurrectione". Nel 1649 e nel 1655 le dipinse Francesco Minutilla, che nel 1657 vi impiegò "giorni cinque e menzo". Momento spettacolare - connesso col rito della Resurrezione - era la "caduta dei giudei". Nel 1632 si diedero 3 tari a "dui che fecero li giudei il Sabato Santo", e 5 tari nel 1634 a "dui che rappresentorno li giudei il Sabbato Santo". Vestiti da soldati e posti a guardia del sepolcro, cadevano esterrefatti, mentre questo si spalancava (S. MONTICCILOLO, *Cenni storici sulla Ven. Compagnia del SS. Sacramento di Alcamo*, Alcamo 1941, p. 80). Per la spettacolarità, il "risuscitu di lu Signuri" attirava forestieri. In contratti dotali, a Balestrate e Castellammare, si prescriveva al futuro sposo l'obbligo di condurre la moglie ad assistervi (G. BARONE, *La Settimana Santa*, in *Incontri*, numero unico, Alcamo, Pasqua 1980, p. 3). Nel momento in cui, per un gioco di contrappesi, il Cristo Risorto balzava dal sepolcro, si faceva cadere la tela che stava dinanzi. Se essa stentava a scendere, era pronostico di un'annata agricola scarsa; se scendeva rapidamente, si prevedeva un'annata agricola abbondante⁶.

7. "L'Aurora" a Mazara e a Castelvetro e la "Presentazione di Maria al Risorto" ad Alcamo. È detta "l'Aurora" a **Mazara** e a **Castelvetro** la cerimonia nella quale, la mattina di Pasqua, con due processioni convergenti da due direzioni opposte, si fanno incontrare la statua del Risorto e quella della Madonna. Ad **Alcamo**, nel '700, il pomeriggio della Domenica in Albis, la statua di Maria SS. dei Miracoli - con i suoi ex-voto recati dai "portaori" - era accompagnata in chiesa madre, per l'incontro col Risorto. In quella chiesa (a quanto scriveva nel 1861 il poeta alcamese Vincenzo Narici) si portava innanzi al Cristo appena risorto, la statua di Maria SS. dei Miracoli, che stava provvisoriamente in una cappella secondaria⁷.

8. Rappresentazioni della Natività di Gesù, della Purificazione di Maria, dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme, dell'invito di S. Giuseppe. Un evento frequentemente sceneggiato fu quello della Natività di Gesù. Il paolotto Giuseppe Abbati di **Alcamo** pubblicò nel 1660 una *Rappresentatione historiale per le feste del Santo Natale e La venuta de' Maggi dall'Oriente all'Occidente*, che non si sa se siano state rappresentate⁸. A **Marsala**, nel 1687 (attesta lo Struppa) si rappresentò, nella chiesa del SS. Salvatore, *La notte sagra pastorale*; e nel 1620 si era rappresentata nel Collegio dei Gesuiti una *Tragedia di S. Simeone* (PITRÈ cit, pp. 37 e 47). A **Trapani**, fino ai primi dell'800, S.

Simeone, S. Giuseppe, Maria e il Figlio sono personaggi di una sacra rappresentazione che si svolgeva per la festa della Candelora. Qui la Domenica delle Palme, clero, autorità e popolo si recavano alla torre di Paly, con palme che venivano benedette. Al ritorno, si aprivano le porte cittadine, e tra evviva e canti, musiche e scampanii si imitava l'ingresso di Cristo a Gerusalemme. Ad **Alcamo** una processione simile si svolgeva nell'800. È stata ripresa come momento iniziale della "Passione Vivente", che si rappresenta nella Domenica delle Palme.

Il Pitrè riferisce come veniva drammatizzato a **Poggioreale** il cosiddetto *invito di S. Giuseppe*. Un vecchio, una donna e un bambino (con abiti di Giuseppe, Maria e Gesù), nel loro cammino sono aggrediti da ladri. Un angelo li disperde e i tre si rimettono in via e incontrano uno che li invita a un banchetto nella sua casa. L'invito ai tre "santi" della Sacra Famiglia si ripete, con varianti, in **altri Comuni del Trapanese**. Ad **Alcamo** la recita di canti connessi all'invito si denomina "lu tuppi tuppi di San Ciuseppi". Qui una reliquia di "sacra rappresentazione" è anche la processione del "tre santi" della Sacra Famiglia, che si svolge, prima del pubblico pranzo offerto ad essi in piazza Ciullo, nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe il Giusto, la terza domenica di Pasqua⁹.

9. Oratori, dialoghi, azioni sacre. "Oratori" si cantarono nei secoli scorsi ad **Alcamo** e in altri Comuni del Trapanese, per feste patronali, solennità religiose e quarantore e per riti di monacazioni. Erano anche detti (con nome diverso, anche se con uguale carattere) "azioni sacre" o "dialoghi", ed erano composti per due o più voci e per due o più strumenti. In versi musicati, e senza messinscena e costumi, gli "oratori" esponevano un episodio della Bibbia o della biografia di un santo o esaltavano momenti o ideali religiosi. Potrei citare vari "Oratori", cantati ad **Alcamo** per feste patronali dal 1738 al 1794. Nel 1744, per la professione di una clarissa, il poeta alcamese Saverio Calamia (1718-98) compose *L'Emula di Santa Chiara nella fuga dal mondo*: dialogo da me rilevato come ignoto allo storico Francesco Maria Mirabella che della vita e delle opere del Calamia trattò diligentemente nelle "Memorie biografiche alcamesi", edite nel 1924¹⁰.

Un'azione sacra, *La conversione di S. Margherita*, del trapanese Bernardo Bonajuto (in arte Aci Drepano, morto nel 1784) si rappresentava ancora a **Trapani, Marsala e Mazara** nella seconda metà dell'800. Nel 1810 si recitò a **Salaparuta** con l'altra, intitolata *Il trionfo della Religione*. Pure nel 1810, a **Marsala** si recitò un'Opera di S. Elia. Qui nel 1812 si rappresentarono *Il diavolo e S. Bernardo* e un dramma di Michele Angileri, il cui argomento e titolo erano tratti dalla *Gerusalemme liberata* (PITRÈ cit. pp. 36-37, 49-50).

10. Processioni ideali. Così si denominavano sfilate di personaggi in costume (con un emblema o un motto) effettuate di solito nelle feste patronali. Ad **Alcamo**, oltre 100 personaggi parteciparono alla processione del 1734, 133 a una del 1737, e 144 a un'altra del 1768¹¹. A **Mazara** nel 1728 fu rappresentata in 16 luoghi una processione ideale per la festa di S. Vito. Processioni ideali si svolsero a **Marsala** nel 1778, nel 1854 e nel 1875. Di **Erice** sono memorabili le processioni di "personaggi a cavallo" per le feste di Maria SS. di Custonaci degli anni 1737, 1752, 1869, 1875, 1880, 1891, 1905, 1910 e anni seguenti. Libretti illustrativi se ne conservano nella Biblioteca Fardelliana di Trapani. Per **Calatafimi** si ricordano le processioni ideali degli anni 1780 (decennale dell'Invenzione del SS. Crocifisso), 1808, 1858, 1881 e quelle, cronologicamente vicine, del 1966, del 1976 e del 1988, rispettivamente intitolate *Cristo centro della storia*, *Mosè*, *Daniele*. Ma la molteplice e variegata drammaturgia sacra del Trapanese non è esauribile in così breve trattazione.

Conferenza tenuta agli amici dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese, il 14 marzo 1989, nel 3° Corso di cultura.

Note di aggiornamento ai singoli paragrafi, a dieci anni dalla conferenza (1999)

¹ Per il documento del 1557 e per le sue implicazioni, cfr. C. CATALDO, *I giardini di Adone*, Trapani 1992, p. 136.

² Per le sfilate di fanciulli nel Venerdì santo ad Alcamo, si veda CATALDO cit., 141.

³ Sui "Misteri" ad Alcamo, altre notizie sono in CATALDO cit., pp. 132-33.

⁴ Il *Devotissimo modo...* dello Zappanti è stato, per la prima volta, edito in C. CATALDO, *I suoni sommersi*, Alcamo, Edizioni Campo, 1997, pp. 241-48. Per esso nella stessa opera cfr. le pp. 155-57. Qui a p. 157 è cenno delle due inedite azioni sacre del Barraco. La prima, intitolata *Angioli al Sepolcro*, e la seconda col titolo *Pianto della Madonna sopra il morto Gesù già depresso dalla Croce per seppellirlo*, sono state, per la prima volta, edite in CATALDO cit., pp. 265-68.

⁵ Altre notizie in C. CATALDO, *I giardini di Adone*, pp. 140-41, e in CATALDO, *I suoni sommersi* cit., p. 188.

⁶ Per altre notizie, C. CATALDO, *I giardini di Adone* cit., pp. 141-43.

⁷ Più ampie notizie in CATALDO cit., pp. 142-43.

⁸ Le due sacre rappresentazioni dell'Abbate si leggono in CATALDO, *I suoni sommersi* cit., pp. 248-64. E per esse si legga anche la p. 157.

⁹ Per il *tuppi tuppi di San Ciuseppi* si veda CATALDO cit., pp. 189-96.

¹⁰ Per gli "oratori" cantati ad Alcamo nel '700, cfr. CATALDO cit., pp. 175-78. Alle pp. 270-78 vi è il testo del *Giajele*, dialogo a 4 voci, cantato in Alcamo per la festa patronale del 21 giugno 1770.

¹¹ Per le "processioni ideali" del 1734, 1737 e 1768 ad Alcamo, cfr. CATALDO cit., pp. 159-74.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Relazioni o opuscoli per feste, o per processioni ideali o per azioni sacre, distinti per Comuni

ALCAMO

Opuscoli per feste patronali

Relazione della processione di personaggi ideali precedenti la bara colla Sagra Immagine di nostra Signora che si porta in trionfo, nell'anniversaria solennità dell'Invenzione di Maria Santissima de' Miracoli, Padrona Principale di Alcamo, per le sue strade nell'anno 1734 (...). In Palermo, per Gio: Battista Aiccardo, 1734. Con licenza de' Superiori.

2. *La vita e la salute del genere umano ritrovate in Maria Santissima, adombrata in varie figure per tutte le sette Età del Mondo e disposte in processione ideale per la solennità anniversaria di nostra Signora delli Miracoli, Padrona principale della città di Alcamo, per l'anno 1737 (...).* In Palermo, per Gio: Battista Aiccardo, 1737. Questa processione ideale è attribuita al poeta alcamese Vincenzo Jemma (1681-1742).

3. *Il sogno della madre di Jaele per l'eccidio di Sisara avverato in Maria Vergine per la vittoria che riportò del drago infernale fin dal suo illibato concepimento.* Dialogo a 5 voci e più stromenti, cantato nella festa patronale del 1738. Ne dà notizia il Rotunda in *La gloria di Alcamo*, Palermo 1865, p. 156, che ne dà anche altre sui "dialoghi" cantati in Alcamo nel 1766, 1777, 1790 e 1794.

4. *L'Iride della Pace, scoperta alla città d'Alcamo nella prodigiosa Invenzione di Maria Santissima de' Miracoli, singolar Padrona della stessa, la di cui anniversaria rimembranza si solennizza a 21 Giugno di quest'anno 1749 (...).* In Palermo, MDCCIL, nella regia stamperia d'Antonio Epiro. Con licenza de' Superiori. All'opuscolo è allegato *Il Mosè*, dialogo a 4 voci e più strumenti della "musica di Palermo".

5. *Davide liberato.* Dialogo cantato, con musica del maestro di cappella del Conservatorio di Palermo, nella festa patronale del 1766.

6. *Giajele*. Dialogo a 4 voci, da cantarsi nella città di Alcamo pella solennità di Maria Santissima, in quest'anno 1770 (...). In Palermo, per Stefano Amato, 1770.
7. *Lot liberato da Abramo*. Dialogo a più voci e più strumenti (cantato nella festa patronale del 1777).
8. *Relazione delle feste da celebrarsi nella città d'Alcamo in occorrenza della Fausta Coronazione di Maria de' Miracoli in quest'anno M.DCC.LXXXIV (...)*. Palermo, per Gio. Battista Gagliani.
9. *L'Arca di Noè*. Dialogo a 4 voci e più strumenti, cantato per la festa patronale del 1790.
10. *La Sunamitide*. Dialogo cantato nel 1794, nel decennale dell'Incoronazione dell'Immagine di Maria SS. dei Miracoli.
11. *Le feste dell'Invenzione di Maria SS. de' Miracoli da celebrarsi in Alcamo nell'occorrenza del terzo centenario da' 17 a' 21 giugno 1847*. Palermo, 1847.

CALATAFIMI

Opuscoli e relazioni per feste di Maria SS. del Giubino e del SS. Crocifisso

1. SAC. D. GIOVANNI CALCARA, *Breve e fedele ragguaglio del triduo festivo che annualmente ad onore del suo Miracoloso Simolacro del SS. Crocifisso celebra la Città di Calatafimi*. Palermo, presso Angelo Felicella 1728.
2. *Succinta relazione della processione sacro-allegorica-ideale, da rappresentarsi nella città di Calatafimi, in occorso del solenne festivo Decennio dell'Invenzione del prodigioso simolacro di Gesù Crocifisso ne' primi giorni del mese di maggio del corrente anno 1780 (...)*. Palermo MDC-CLXXX. Per Gio. Battista Gagliani.
3. SAC. ANTONINO MANCUSO, *Descrizione delle feste fatte nella città di Calatafimi in occasione dell'essersi coronata (...) la (...) immagine della Vergine Sacratissima detta del Giubino (...)*. Palermo, Antonio Valenza, 1780.
4. D. PIETRO LONGO, *La Croce di Gesù Cristo che trionfa de' nemici della sua gloria. Processione sacra ideale per la festività da celebrarsi nella città di Calatafimi dal primo maggio di questo corrente anno 1808*.
5. *Processione sacro-allegorica ideale (...)*. Palermo, Tip. Nocera, 1858 (descritta dal beneficiario D. Ignazio Mollica).
6. *Il Trionfo della religione di Gesù Cristo mercé i frutti e le glorie della Redenzione. Processione Sacro-Allegorico-Ideale da rappresentarsi nel comune di Calatafimi per la solenne festività di Gesù Crocifisso nei primi tre giorni di Maggio 1881*. Palermo, Tip. della Forbice, 1881.
7. *Celebrazione del terzo centenario della elezione di Maria SS. del Giubino a Patrona di Calatafimi* (N. BONAIUTO, *Opere*, Alcamo 1988, pp. 99-124).
8. ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO. CALATAFIMI, *Cristo centro della storia. Processione sacro-allegorica-ideale, che avrà luogo in Calatafimi per la solenne festività del SS. Crocifisso, organizzata nei giorni 2-3 maggio 1966 dal Gruppo Studenti in collaborazione con l'Azione Cattolica*. Alcamo, Tip. Campo, 1966.
9. ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO. CALATAFIMI, *Mosè. Processione sacro-allegorico-ideale che avrà luogo in Calatafimi, organizzata nei giorni 2-3 maggio 1976 dal Gruppo Studenti*. Palermo, "Fiamma serafica", 1976.
10. SAC. DIEGO TARANTO, *Il SS. Crocifisso di Calatafimi e i ceti che da tre secoli lo festeggiano*. Palermo, Poligraf, 1982.
11. VINCENZO INGARRA, *Profetismo e profeti in Israele. Daniele profeta e la teologia della storia. Processione sacro-allegorica ideale che avrà luogo in Calatafimi, organizzata nei giorni 1 e 2 maggio 1988*. Palermo, Poligraf, 1988.

ERICE

Opuscoli per feste in onore di Maria SS. di Custonaci

1. *Descrizione delle magnificenze ed altre cose notabili, in occasione della venuta di N. Signora di Custonaci nella città del Monte di S. Giuliano nell'anno 1734, composta da D. CASIMIRO CURATOLO e SCUDERI (...).* In Palermo, nella stamp. del R. Collegio Borbonico (...), 1737.
2. *Relazione della solenne cavalcata da farsi nel secondo giorno del Triduo nella coronazione e trasporto di nostra Signora Maria SS. di Custonaci. A 27 Agosto 1752.*
3. *La Donna dell'Apocalisse e la riabilitazione di Erice nella storia pel culto speciale della Vergin Madre di Dio Immacolata sotto l'almo titolo di Custonaci. Idea dei personaggi a cavallo colla quale si compie il secondo giorno dell'annuo festino di essa benedetta Signora nel 1875.* Trapani, tip. Modica-Romano, 1875.

MARSALA

Mortorii per la Quaresima

1. R. ALAGNA, *Atto unico di Resurrezione, nella Settimana Santa dell'anno 1752 in occasione d'aversi proseguito a recitare il mortorio di G. C. N. S. dalli Rev. Preti della Città di Marsala nei giorni di Pasqua.*
2. *Mortorio di N. S. G. C. rappresentato dalli Rev. Preti della Città di Marsala nella Santa Quaresima dell'anno 1766.*

MAZARA

Opuscoli per feste in onore di S. Vito (e dei SS. Modesto e Crescenza)

1. *La fede trionfante nei martiri invitti dell'inclita città di Mazara (...).* In Palermo. MDCCXXVIII nella stamperia di Cristofaro d'Anselmo.
2. *La corona di giustizia al merito virtuoso dell'inclito martire fanciullo Santo Vito. Figurazione da rappresentarsi processionalmente per la solennità che celebra ad onore del Glorioso Santo concittadino l'inclita Città di Mazara, nei giorni festivi che si dedicano a tale ossequioso trionfo dal dì 14 giugno di quest'anno 1731, consecrata alla religiosa pietà dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Fr. D. Alessandro Caputo, Vescovo di Tagaste e Vescovo eletto nella Cattedrale chiesa del Consiglio di S. C. M. In Palermo nella stamperia di Antonio Gramignani, 1731. Con licenza dei Superiori.*
3. *L'inclita città di Mazara, antica Selinunte e per antonomasia detta città del SS. Salvatore del Mondo, in ossequioso ringraziamento a' due suoi principali patroni e protettori, il Salvatore del Mondo e l'inclito fanciullo martire e suo cittadino S. Vito, per la perpetua liberazione di essa da quattro divini flagelli: peste, fame, guerra e terremoto. Il che tutto si darà a vedere in Mazara con una figurata processione ideale di vari personaggi nella festa della traslazione delle preziose reliquie del glorioso suo martire S. Vito, cominciando dal dì 24 fino alli 27 Agosto 1752, dedicata alla Signora D. Costanza Pignatelli e Medici, duchessa di Terranova, principessa e marchesa di varie città e terre sì nel nostro Regno come altrove in altri regni (...).* In Palermo. Nella stamperia di Giuseppe Gramignani.
4. *Relazione della festiva solennità da celebrarsi nella città di Mazara per la ricorrenza della traslazione delle sacre reliquie dei santi martiri Vito, Modesto e Crescenza, cittadini e padroni di essa città, sotto la direzione dei signori deputati, scritta dal sac. Iacopo Gerardi mazarese, dottore in sacra teologia e cancelliere dell'Academia Selinuntina col nome di Micirilbo Empedio. In Palermo MDCCCLXXVI appresso Angelo Felicella. Con licenza dei superiori.*
5. *Li prodigi della Fede nel glorioso martirio di tanti santi fanciulli. Processione ideale disposta dal Sig. Can. D.' D.^o Gaspare Buscemi, consecrata al merito del R.^{mo} Mons. D. Ugone Papè dei*

principi di Valdina, Vescovo di Mazara e del Consiglio di Sua Real Maestà, in circostanza di celebrarsi nella suddetta inclita città di Mazara la solenne festività del suo inclito e glorioso Compatrio e concittadino martire S. Vito, coll'aperizione del suo nuovamente riedificato Tempio in spiaggia di mare in quest'anno 1776, sotto la direzione del Rev. Mons. D. D. Gaspare Maccagnone dei principi Granatelli e Baroni del Piano di S. Carlo, canonico, cianfro e prima dignità dopo la pontificale nella S. Cattedrale Real Chiesa di essa città, ex vicario tre volte e visitatore generale capitolare e più volte come di presente Vicario generale (...). E sotto la cura dei Sigg. Deputati a quest'effetto eletti. In Palermo MDCCLXXVI. Nella stamperia di D. Antonio Valenza, impressore della Santissima Crociata e Camerale. Con licenza.

6. *Relazione della festiva solennità da celebrarsi nella città di Mazara per la ricorrenza della traslazione delle sacre reliquie dei Santi martiri Vito, Modesto, Crescenza, cittadini e padroni di essa città, sotto la direzione dei signori deputati, i signori dello spettabile magistrato D. Girolamo d'Andrea, D. Nicola Gerbino, D. Leonardo Bertuglia e D. Gaetano Sindona, scritta dal sac. Iacopo Bertuglia, mazaese.* In Palermo, MDCCLXXVI, nella stamperia dei SS. Apostoli in piazza Bogni presso D. Gaetano Bentivegna.

7. *Relazione della festiva solennità da celebrarsi nella città di Mazara nella ricorrenza della traslazione delle sacre reliquie dei SS. martiri Vito, Modesto, Crescenza, dedicata alla Rev. Signora D. Giuseppa Piaggia, abbadessa attuale nel ven. monastero di S. Michele, sotto la direzione delli signori deputati sac. dott. Michelangelo Curti, sac. D. Gaspare Centorbi, D. Giuseppe Sorrentino capitano giustiziere, dott. Pietro Marino e dott. D. Leonardo Salerno, scritta dal sac. Vito Palumbo mazaese.* In Palermo, MDCCLXXX. Nella stamperia di D. Antonio Valenza, Impr. Camerale.

8. *Relazione della festiva solennità da celebrarsi nella città di Mazara per la ricorrenza della traslazione delle sacre reliquie dei santi Vito, Modesto e Crescenza, sotto la direzione dei signori deputati sig. D. Antonino Pipitone r. fiscale, D. D. Biagio Caracappa, scritta dal sac. Iacopo Gerardi mazaese.* In Trapani, 1781, nelle stampe dell'III.^{mo} Senato per Gaetano Sani. Con approvazione.

9. *Dettaglio della festiva ricorrenza della traslazione delle reliquie di S. Vito, divisa oltre l'usato in 8 giorni, per lo felice compimento del presente secolo XVIII sotto la protezione di detto Santo, dedicato a S. E. Rev.ma Mons. D. Orazio La Torre dei principi della Torre, Vescovo di detta città, ordinato dai signori deputati D. Nicolò Mandina, D. Pietro Marino, D. Giacomo Norrito, D. Vito Lombardo. Scritto dal sac. G. Grassa, pubblico professore di retorica del seminario.* In Trapani, 1800. Dalle stampe dell'III.^{mo} Senato. Per Gaetano Sani.

10. *Dettaglio di quanto dovrà eseguirsi nella festività della traslazione delle sacre reliquie del glorioso Santo Vito dell'inclita città di Mazara in questo anno MDCCCIII, ordinato dai deputati D. Antonio Norrito, Not. Fr. Pipitone e D. Giuseppe Scuderi, scritto dal Rev. D. Antonio Burgarella, canonico nella cattedrale chiesa di sua città.* In Trapani, 1803. Dalle stampe dell'III.^{mo} Senato. Per Gaetano Sani.

11. *Rapporto della solenne annua festività di S. Vito Martire mazaese che ricorre in quest'anno MDCCCIV sotto i signori deputati D. Vito Gioacchino Pugliese pro Commissario della SS. Crociata, D. Francesco Marzo e D. Giuseppe Vito Giammarinaro, scritto dal detto commissario Pugliese di Mazara.* 1804. In Palermo, dalle stampe del Solli.

12. *Rapporto della solenne annua festività di S. Vito, martire mazaese, che ricorre in quest'anno MDCCCIV sotto la direzione de' deputati D. Vincenzo Norrito e Not. D. Gaspare Mattana, D. Vito Fileccia e D. Pasquale Grassa.* In Palermo dalle stampe del Solli.

13. *Dettaglio della festiva ricorrenza della traslazione delle reliquie di S. Vito dedicato a S. E. Rev. Mons. Orazio della Torre, dei principi della Torre, vescovo di detta città, ordinato dal signor depu-*

tato Sac. D. Fabrizio Maccagnone, beneficiale di S. Stefano, dei principi di Granatelli e dei Baroni di S. Carlo, scritto dal ch.^{mo} Paolo Basile mazaese. 1806. In Palermo dalle stampe del Solli.

14. Affettuosi trasporti di Mazara verso Santo Vito in occasione del ritorno delle di lui sacre reliquie. Dettaglio della festiva ricorrenza. In questo anno 1824 sotto la direzione dei deputati D.^r Francesco Pugliese, D. Vito Fileccia, D. Giuseppe Salerno e D.^r D. Salvatore De Curtis. Scritto dal Dottor Antonino Norrito. Trapani, presso Mannone e Solina. 1824.

15. Dettaglio del solenne festeggio del gloriosissimo S. Vito per la festiva ricorrenza della traslazione delle reliquie in quest'anno 1827, pensato dai signori deputati D. Fabrizio Maccagnone, giudice delegato della Regia Monarchia e Giudice conciliatore, e D.^r Francesco Pugliese. Trapani. Presso Mannone e Solina. Con permesso.

TRAPANI

Un'azione sacra del '700

La conversione di S. Margherita di Cortona, azione sagra per teatro d'Acì Drepaneo, Pastore Ereino. In Pal. Per Francesco Valenza, 1755.



Stampa modellata sul dipinto attribuito a Sebastiano Bagolino e raffigurante il rinvenimento dell'Immagine di Maria SS. dei Miracoli. A sinistra di chi guarda, si nota, tra le Autorità, il capitandarme Ferdinando Vega.

3. "Di carta la visteru la Sicilia!"

Tradizioni orali del Trapanese, tra storia e religiosità

L'interpretazione di avvenimenti storici o di comportamenti esistenziali può essere coadiuvata dallo studio di leggende e canti popolari. In successione cronologica, ne esaminerò alcuni del Trapanese, in parte editi dal Pitrè e dal Salomone Marino.

1. Il re normanno Guglielmo il Malo in una leggenda di Salaparuta, equivalente a un'altra di Alcamo

"Vulennu lu malu Gughiermu ritiràrisi tutti li muniti di Cicilia, li purtau a finiri, e fici passari la munita di còriu. Vulennuni fari ancora prova, nun avennu cchiù chi fari, pinsau di mèttiri un gran cavallu 'mmenzu la chiazza, pì vinnìrisi. Nun ci essennu, cu fattu veru, cchiù dinari, né si ni canuscianu, un figghiu di Principi, dilittanti di carvacari, si rigurdò ca, a la morti di so' patri, cci avia sippullutu se' tarì 'n bucca. Li pigghia, e va a cumprari stu cavallu. Lu malu Gughiermu, sintennu chi stu cavallu si l'avissiru cumpratu, dici: - "Ancora nn'asistunu (**dinari**); si mannassi a chiamari a stu Principinu, e videmu si nn'avi ancora dinari". Vinni lu Principinu e dici: - "Vulennu dirici la virità, jèu sta munita l'hauu jutu a pigghiari di la sepultura, 'm bucca a mè patri". E cussi finìu lu malu Gughiermu di scòtiri li populi".

La leggenda fu, in termini quasi identici, raccolta a Palermo e a Cerda dal Pitrè, che riporta una pagina del "Compendio della storia di Sicilia" del Maurolico, ov'è detto che Guglielmo il Malo, per sapere se nel suo regno sia rimasto oro, dopo le requisizioni che ne ha fatto e per cui ha fatto coniare monete di cuoio, mette in vendita "un bellissimo cavallo (...) pel prezzo di una sola moneta d'oro". Un giovanetto lo compra e, a domanda del re "d'onde gli fosse provenuta" la moneta,

risponde di averla tratta dal sepolcro del padre, poiché si costumava seppellire i morti con una moneta in bocca. Così - conclude il Maurolico - "Guglielmo si assicurò che non era rimasto più oro presso i vivi". Già prima del Maurolico, nel "De rebus siculis" il Fazello aveva descritto l'episodio coi medesimi particolari.

Una leggenda equivalente, circolante in *Alcamo*, è nel libro "Lu filu di la mimoria" di Benedetto Guastella, da me curato e prefazionato nel 1983. Vi si parla, però, genericamente di un re, "*chi strigghiava lu populu a via di tassi (...), ammassannu sordi, p'assicuràrisi 'na bona vita*", in caso di un'eventuale perdita del trono. Egli espone in piazza un cavallo, ma di bronzo, e lo mette in vendita "*pi la miseria d'un tari*". Pur facendo gola a molti, il cavallo non trova acquirenti, per inesistenza di denaro, finché, un giorno, due fratelli si ricordano che in tasca al padre, morto tanti anni prima, avevano messo un tari. Una volta - precisa il narratore - si mettevano dei soldi addosso ai morti, "*pi pagari la trasuta ni lu Paraddisu, o pi dari mucunati pi tràsicci, si cci nn'era bisognu*". I due fratelli, dunque, recuperato il tari col disseppellimento del padre, comprano il cavallo. Il re li inquisisce, "*pi sapiri 'ddu tari di dunni cci vinni. E chiddi cci dissiru la virità*". Allora il re, "*comu a rimpruviràrisi d'aviri spurpatu a lu populu, tistiannu dissi: "Spugghiavi a li vivi e a li morti"*".

2. Federico II di Svevia in un canto popolare di Alcamo

Un amaro e rassegnato aforisma del passato sentenziava: *Ringraziamu a Diu di chiddu chi ni duna, e a lu Re di chiddu chi ni lassa*, dopo gli esosi balzelli da lui imposti. Bisognava anche ringraziare il re, se lasciava in vita malcapitati sudditi. In un canto popolare di *Alcamo* ci si lamenta di un "Mperaturi" (che per il Salomone Marino sarebbe Federico II di Svevia) per il suo frequente ricorso alla pena della propagginazione (in dialetto "purpània"), consistente nell'interrare fino al collo i puniti, facendoli morire con strazi ("a suppilù"):

*"Dicemu lu rusariu a l'Armi Santi,
Ca si fannu purpàni di la genti.
Lu 'Mperaturi s'ha livatu a tanti.
'Stu mòriri a suppilù, ch'è dulenti!"*

3. Il Vespro siciliano nelle tradizioni di Alcamo, Marsala, Mazara e Trapani

a) Il pozzo di Sciacca (Alcamo)

Ad *Alcamo* le tradizioni orali sul Vespro siciliano del 1282 riferiscono di un "pozzo di Sciacca", del quale oggi non si ha più traccia o memoria (e che già nel 1882 appariva "rovinato dal tempo e sepolto in mezzo al terreno"). Lo storico Pietro Maria Rocca lo identifica nel "puteo vocato di la Campanella", citato in un atto notarile del 16 settembre 1546, e precisa che in esso - secondo una tradizione orale alcamese - vennero gettati cadaveri dei Francesi uccisi durante il Vespro siciliano. La tradizione riferisce che ad Alcamo, per eliminare i Francesi, fu emanato "*un bannu ca tutti li persuni avissiru jutu a la Matrìci e cui dicìa ciciri era canusciutu pri Cìcilianu, e cui dicìa chichiri pri francisi e l'ammazzaru tutti, tantu chi li jeru ad urvicari dintra lu puzzu di Sciacca e lu dinghieru a tinghitè*". Un'analoga tradizione orale sul Vespro siciliano sposta dinanzi alla chiesa di S. Francesco d'Assisi la carneficina dei francesi uccisi, cioè nel largo che oggi è denominato "Piazzetta Vespri". Ma è arduo asserire se la tradizione abbia dato il nome alla piazzetta o se essa sia sorta dopo l'intestazione toponomastica (avvenuta nel 1875).

Secondo un'altra tradizione sul dopo-Vespro, *Comu lu Papa livau la scumìnica a la Sicilia*, i Siciliani, affinché il papa revocasse la scomunica inflitta per l'eccidio del Vespro, si accordarono con alcuni cardinali; e costoro, col (banale) pretesto di far visitare al papa una bella nave, lo fece-

ro salire su di essa. All'improvviso l'imbarcazione fu fatta partire, e il papa si turbò, ma i cardinali lo rassicurarono col dirgli che presto sarebbero sbarcati in Sicilia, perché egli togliesse la scomunica all'isola. Essa fu tolta, appena il papa approdò a Pantelleria, dove il moscato offertogli fu da lui tanto gradito che volle benedirne la pianta. Si dice che, per scherzo, gli sia stata presentata una pianta di rovo, che il papa benedisse dicendo: "Possa tu fruttare due volte l'anno!"

b) *La "giaca liscia" (Marsala)*

A **Marsala** il Vespro è ricordato con la tradizione della "giaca liscia": una lastra di pietra che coprì i francesi uccisi e che, divenuta poi liscia per l'attrito dei transitanti, era citata come "segno d'infamia e di vituperio. Cosicché, volendo fare ingiuria grave a qualcuno, gli si diceva: "Tu sì di la giaca liscia". Nel 1881 si spesero £. 80 per rimuovere quella "giaca" e basolare la strada in cui era posta. La storica pietra giacque abbandonata in un magazzino comunale, dopo aver suscitato un vespaio di polemiche. C'era chi voleva lasciarla sul luogo dove era stata per tanti secoli; c'era chi voleva, sì, toglierla, ma lasciarne il ricordo in una lapide attigua; e chi, volendo che fosse rimossa ad ogni costo per liberare la contrada dall'infamante marchio, minacciò di minare quella pietra e farla saltare in aria, di notte. Per la "giaca liscia", tolta con procedura d'urgenza, la storia ha tramandato le misure: m. 3 di lunghezza, per m. 1,40 di larghezza, per m. 0,50 di spessore.

c) *Un canto popolare, e l'usanza di solennizzare il Vespro nei tre giorni dopo Pasqua (Mazara)*
A **Mazara**, Giovanni da Procida è così esaltato in un canto popolare sul Vespro:

*Pròcita sulu supirau lu 'mpegnu,
Librau Sicilia di la tirannia.
E li Francisi persiru lu regnu,
Vinciu Sicilia e la sò signuria.*

Il Pitrè riferisce, oltre a questo canto, l'usanza mazarese di solennizzare il Vespro, o con una scampanata o recandosi a fare una semplice passeggiata, in ciascuno dei tre giorni dopo la Pasqua, rispettivamente al convento dei Cappuccini, a Miragliano ("ameno sito lungo il fiume Mazaro") e alla chiesa campestre di S. Vito.

d) *Lo scoglio del Mal Consiglio (Trapani)*

Per **Trapani**, il Pitrè - sotto il titolo "*Lu tagghia tagghia di li Francisi*" - espone la tradizione (circolante in tutta la Sicilia, ma respinta come non rispondente al vero dagli studiosi) del "jus primae noctis" che i francesi esigevano dalle novelle spose. Perciò, "*un furnagista*" (cioè un modellatore di forme per confezionare scarpe), con una figlia da sposare, non volendo subire l'infame sopruso, "*riunìu lu munnu, upirau e jiu firriannu pi tutta la Cicilia, e parrau cu tutti li scarpapa di la Cicilia. Ora ce'eranu 'n Trapani quattru scarpapredda, e ficiru cunsigghiu 'nta d'iddi e si mittieru tutti quattru, a punta di Turrignì, vicinu lu "Scogghiu di lu malu cunsigghiu", tutti quattru, spaddi cu spaddi, senza taliarisi nisciunu. Facennu cunsigghiu, tutti quattru dicevanu: - "Quannu ce'è vèspiri a San Larenzu, stamu attenti: comu l'agenti nèscinu di la chiesa, spijamu: "Diciti **cicira!**" - Cu' dici **chicara** (ca li Francisi nun sapianu diri **cicira**), la testa tagghiata!"*. La cosa jiu comu disirsu chisti quattru; cui dicia **chicara**, trrr! La testa tagghiata!". E si dice che i Francesi, per vendicarsi dei Trapanesi, abbiano deciso: "*Ogni annu chi veni la so' festa d'Austu, facemu la Sicilia 'n 'mpronta, e ci damu focu sutta!*"

Un'altra tradizione relativa allo Scoglio del Mal Consiglio fu raccolta a **Trapani** dal Pitrè in questo testo: "*Dunca dici ca ni ssu scogghiu vinia Procita a fari cunsigghiu cu li so' baruna, pi fari lu Vèspiru Sicilianu: ci javanu a natuni, e nuddu ddà li sintia e parravanu a sò commudu: comu di*

fattu lu Vèspiri cci arrinisciu e a li Francisi l'ammazzaru a tutti. E pi chissu - dici - ca si cunsigghianu comu ammazzari a li Francisi, si chiama lu Scogghiu di lu malu cunsigghiu".

4. Tradizioni del '400 e del '500, su miracolosi rinvenimenti di immagini di Maria SS.

Nel '400 e nel '500, in Comuni del Trapanese, si verificarono miracolosi rinvenimenti di immagini della Madonna, con relativi innalzamenti di santuari sul luogo. Secondo alcuni studiosi, essi si spiegano col clima di ansiose ricerche di celesti protezioni, sia per le ricorrenti incursioni barbaresche e sia per la travagliata condizione esistenziale, succube di prepotenze di capitandarmi e di altre autorità impersonanti la dominazione spagnola.

a) La tradizione sul rinvenimento dell'immagine di Maria SS. del Giubino (Calatafimi, 1464)

A **Calatafimi**, nell'ottobre **1464**, "alcuni contadini, mentre aravano la terra nel bosco di Angimbè, con grande loro sorpresa, trovarono un'immagine della Madonna, che sarà poi detta "del Giubino". La scoperta fece accorrere molta gente da Calatafimi e dalla vicina Alcamo. Ne nacque una contesa che la Madonna stessa decise", vincendo le difficoltà frapposte dagli Alcamesi, che volevano per loro la Madonna. "Messa la sacra Immagine sopra un carro di buoi, questi si diressero al Giubino, e là sulla spianata si inginocchiarono. La Madonna su quel poggio voleva la sua chiesa, che il popolo di Calatafimi fabbricò".

b) La tradizione sul rinvenimento dell'immagine di Maria SS. della Cava (Marsala, 1518)

A **Marsala** un frate agostiniano ebbe "in sogno la rivelazione di trovarsi la Madonna dell'Acqua. Per tre anni i devoti fecero ricerche, finché il 19 gennaio **1518** fu rinvenuta la desiderata immagine nel pozzo dentro una grotta, nella Terra della Cava". Sul luogo sorse il santuario, poi distrutto nel bombardamento dell'11 maggio 1943.

c) La tradizione sul rinvenimento dell'immagine di Maria SS. del Ponte (Partinico, ante 1547)

Una leggenda somigliante è quella della Madonna del Ponte, la cui immagine fu rinvenuta nel territorio di **Partinico**, anteriormente al **1547**, se in un documento d'archivio di quell'anno il tesoriere della confraternita alcamese di S. Oliva registrò la spesa "per tanta roba (*da mangiare*) quando andao la litània (*ossia la processione dei confrati*) a sancta maria di lo ponti". Rinvenutasi in una grotta quell'immagine, alcamesi, balestratesi e partinicesi litigarono per averla. Fu posta su un carro tirato da sei paia di buoi, che si fecero dirigere per Partinico. Ma, nonostante le bastonate, quelli non si mossero. Inutilmente si fecero volgere prima per Alcamo e poi per Balestrate. Perciò fu deciso d'innalzarle sul luogo la chiesa, con un ponte sulla via di accesso. Da ciò il nome di Madonna del Ponte (PITRÈ, *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Palermo 1888, pp. 255-58).

d) La tradizione sull'arrivo dell'immagine di Maria SS. di Trapani

A **Trapani** (secondo quanto scrive il Pitrè) "un giorno giunse, condotta dai venti, una nave pisana con una cassa contenente un'immagine di Maria. I Pisani reclamarono la proprietà della sacra immagine, ma i tribunali decisero che essa doveva essere posta su un carro tirato da due buoi. Se essi avessero preso la via della marina, l'immagine sarebbe toccata ai Pisani; se quella della campagna, ai Trapanesi. Alla prova, vinsero i Trapanesi (PITRÈ, op. cit., p. 261).

e) La tradizione sul rinvenimento dell'immagine di Maria SS. dei Miracoli ad Alcamo (1547)

Ad **Alcamo**, il 21 giugno **1547** viene scoperta, in un bosco alla periferia dell'abitato, un'immagine di Maria, poi detta dei Miracoli e proclamata Patrona della città. Una tradizione orale, storicamente infondata, asserisce che gli Alcamesi, con l'arciprete e il vescovo, portarono l'immagine in

Madrice, ma di notte la Madonna tornò nel luogo ov'era stata rinvenuta, e gli Alcamesi decisero di innalzarle lì il santuario.

5. Tradizioni sul capitandarme spagnolo Ferdinando Vega, ad Alcamo e a Marineo

Sullo spagnolo Ferdinando Vega, nipote del viceré Giovanni e capitandarme di Alcamo dal 1526 al 1547, la leggenda riferisce quest'esempio di spiccchia giustizia, da lui compiuta: "*Finuta chi fu*" la costruzione del citato santuario di Maria SS. dei Miracoli, "*lu Capitanu (Vega) cci dissi a la chiurma, a chiddi ch'allisteru la chiesa: - "Dicìtimi, putìa sta chiesa vèniri cchiù granni?" - "Sicuru chi cci putìa vèniri!"*. Fici chiamari a lu 'ncigneru e cci fici tagghiari la testa".

Il Vega - stando all'iscrizione latina sul suo sarcofago nella citata chiesa - "lasciò la Sicilia libera dai ladri". Sul suo comportamento, corsero leggende. Simile a una di **Alcamo** è quella di **Marineo**, edita dal Pitrè (*Studi di leggende popolari siciliane*, Palermo 1904, pp. 257-58), col titolo *La quercia di Vega*: il capitandarme aveva l'abitudine di sostare sotto una quercia, in un luogo da cui dominava la visibilità di strade di transito. A un suo cenno, i militi della scorta fermavano il viandante sospetto e lo portavano da lui. Egli chiedeva se lavorasse; e in caso di risposta affermativa, "palpategli le mani e accertatosi di esser callose, lo congedava". Se la risposta era negativa, "Vega, stringendogli le mani si faceva scuro in volto". E per il malcapitato un nodo scorsoio calava dall'albero. Così "la quercia di Vega non mancava mai dei suoi lugubri frutti, di cui i corvi son tanto ghiotti" (cfr. F. M. MIRABELLA, *Vega nella leggenda e nella storia*, Alcamo 1947, pp. 7-9).

6. Tradizioni sulla pirateria, raccolte a Trapani.

Dragut e la leggenda di Scibilia Nobili (Marsala, 15..?)

Il Pitrè pubblicò un racconto sui turcheschi che razziano le nostre coste nei secoli scorsi, e tre canti sulla pirateria, raccolti a **Trapani**.

Nel pubblicare, nel 1874, la leggenda di Scibilia Nobili, secondo il testo raccolto a **Marsala** da Salvatore Struppa, il Pitrè si augurava (ma l'auspicio restò per allora inattuato) che qualche studioso raccogliesse "i canti popolari di Trapani, Marsala Mazara, ecc." su quella leggenda. Sarà Alberto Favara a raccoglierne due frammenti palermitani, per il suo "corpus" di musiche popolari siciliane. Quella leggenda è diffusa anche sulle coste tunisine, greche e jugoslave.

Scibilia è un nome di donna, presente a Marsala nel '500, a quanto mi ha asserito l'amico Giovanni Enzo Zerilli de' Bitino, emerito studioso di storia patria marsalese, che lo ha rinvenuto in un atto del 1510 stilato dal suo antenato, not. Giovanni Bitino. Il "Nobili", se non è cognome, allude forse alla condizione sociale della donna, che lo Struppa suppone rapita dai corsari di Dragut.

Se la supposizione è verosimile, si può approssimativamente localizzare l'epoca della vicenda di Scibilia Nobili. Miei occasionali approcci nell'archivio dei notai defunti marsalesi mi hanno instradato su un atto del 16 aprile 1549 del not. Vincenzo Rizzo, in cui è cenno della vendita - effettuata l'anno precedente dal trapanese D. Giacomo Staiti ai giurati lilibetani - di "7 cantàra di calcina e 2 pezzi di bronzo (*ossia bombarde*)", per munirsi "contra Draguth Rajisi Pirata (*qui*) in insula Favignana erat". E il celebre Dragut sarebbe forse il "malucani", che - nella tradizione orale di Marsala e di altre città del Trapanese - rapisce con la violenza Scibilia Nobili. A lui lo sposo va a richiederla con la promessa di oro e denari:

- "*Ieu vi dugnu oru e dinari
pi quantu iddra pò pisari*".

Il "malucani" risponde:

- "*Puru chi mi nni inghissi navi,
E no no 'un ti l'haju a dari*".

Scibilia si fa portare dal padre, e gli dice:

- *"Miu caru patri, miu caru patri,
Mi vuliti riscattari?"*
- *"Mia cara figghia, mia cara figghia,
Quantu è lu riscàttitu to'?"*
- *"Tri liuna, tri farcuna,
Quattru culonni chi d'oru su' "*

Risponde il padre:

- *"Nun pozzu pèrdiri tuttu ss'oru,
Quantu è megghiu ti perdi tu!"*

Come nei canti popolari iterativi, Scibilia rinnova alla madre, al fratello, alla sorella, l'invocazione del riscatto (che consiste sempre in *"tri liuna, tri farcuna, / Quattru culonni chi d'oru su'"*), ricevendone identiche risposte di rifiuto (*"Nun pozzu pèrditi tuttu ss'oru, / Quant'è megghiu ti perdi tu!"*).

Solo lo sposo esclama alla sua invocazione di riscatto:

- *"Meggiu pèrdiri tuttu ss'oru,
Basta chi 'un ti perdi tu!"*

La leggenda ha una morale, ben espressa dal verso virgiliano *"Omnia vincit amor"*.

Nella versione marsalese è particolarmente esaltato l'amore del coniuge che fa tornare a sé la consorte, per la quale perfino i consanguinei hanno ricusato di apprestare l'importo del riscatto. In alcune varianti (e ciò è tanto più significativo) non la riscatta il marito ma un *"amatu cavaleri"*, da cui ella ha avuto un figlio. Pertanto, a conclusione della vicenda,

*"Scibilia Nobili turnau
Ccu l'amatu cavaleri;
Lu so' figghiolu si vasau,
Strittu 'n pettu si lu teni."*

Nel testo raccolto a Marsala (e altrove), vi è un finale sensazionistico. A tre giorni dalla liberazione di Scibilia, muoiono, uno dopo l'altro, i consanguinei che le hanno negato il riscatto. Un crescendo iterativo scandisce l'annuncio delle loro morti.

Per quella del padre, Scibilia esclama: *"Tutta di russu m'è vistìri"*; per quella della madre: *"Tutta di giarnu m'è vistìri"*; per quella del fratello: *"Tutta di biancu m'è vistìri"*; per quella della sorella: *"Tutta di biancu m'è vistìri"*. E conclude che, solo per la morte del caro sposo, indosserà l'abito di lutto strettissimo:

- *"E si mori lu mè caru spusu,
Di niuru arzolu m'è vistìri"*.

7. Tradizioni su "La Barunissa di Carini" nei Comuni del Trapanese

Moralmente antitetico a quello di Scibilia Nobili è il canto della *"Barunissa di Carini"* sull'uccisione di una nobildonna e del suo amante, eseguita dal padre di lei, per vendicare l'onore coniugale dello sposo tradito.

Il canto, composto da un anonimo su un episodio di sangue, avvenuto nel **1583** a Carini, ebbe straordinaria diffusione e trasmissione attraverso i secoli. Nel Trapanese, il Salomone Marino, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, ne collezionò 29 varianti: di esse, 6 furono raccolte nel Comune di Vita; 3 in ciascuno dei comuni di Calatafimi, Castellammare, Gibellina, Mazara; 2 in ciascuno dei Comuni di Alcamo, Castelvetrano, Poggioreale, S. Ninfa; 1 nei rispettivi Comuni di Campobello, Erice, Salemi e S. Vito Lo Capo.

8. *Un canto popolare di Resuttano su un'alluvione del 1638 ad Alcamo*

Il Pitrè (in *Canti popolari siciliani*, Palermo 1891, pp. 163-65) pubblicò un canto popolare di *Resuttano* su un'alluvione di *Alcamo* (città in cui sarà sorto). L'alluvione, che si dice avvenuta "a lu milli e secentu trenta e cchiù", è da porre, secondo mie ricerche d'archivio, all'8 gennaio 1638.

9. *Frammenti di un canto popolare di Alcamo sull'interdetto papale del 1714*

Il frammento di un canto popolare di *Alcamo*, edito dal Salomone Marino, così allude alle conseguenze derivate dall'interdetto papale, scagliato sulla Sicilia al tempo della "controversia liparitana" (1714), alla quale Leonardo Sciascia intitolò una sua opera:

*Lu Santu Patri ni livau la missa,
Lu Re cunzà la furca a li parrini.
Sicilia è fatta carni di sasizza,
'Mpera la liggi di li saracini.*

Se non proprio la forza (l'immagine è da considerarsi metaforica), realmente ecclesiastici siciliani subirono persecuzioni da autorità governative, e centinaia di preti e frati, ligi agli ordini papali, furono carcerati.

Per l'accenno al "Re", connivente forse col disagio morale creato dall'interdetto, è collocabile nello stesso tempo (se non nello stesso canto) un altro frammento di *Alcamo*, edito dal Pitrè al n. 491 dei suoi *Canti popolari siciliani* (2ª edizione, 1891):

*Ajutu! Ajutu! lu munnu è finutu,
Li monachi si vonnu maritari;
La batissa a lu re già cci ha scrivutu,
Li munacheddi misiru a 'bballari.*

10. *Tradizioni di Mazara sul brigante "Sauta li viti" (del '700)*

Nel 1882 Raffaele Castelli pubblicò alcune tradizioni orali di *Mazara* sul brigante Testalonga, più noto col titolo di *Sauta li viti* (favoleggiato vendicatore di torti inflitti dai prepotenti ai deboli e operante anche nel territorio alcamese).

11. *La "storia di Muratti" in una versione di Calatafimi (1ª ventennio dell'800)*

Riporto parzialmente una versione di *Calatafimi* del patetico canto (edito dal Salomone Marino, e di cui il citato Favara ricostruì la melodia da un frammento cantatogli da un "vecchio marnaio" di *Trapani*), sulla misera fine di Gioacchino Murat a Pizzo Calabro. Il canto - che acquistava impeto nell'infiammata voce dei cantastorie - dà incisivo risalto all'eroe avventuratosi nella riconquista del Regno, "cu du' varcuZZi debuli" e "un pocu di surdati":

*All'isula di Corsica
rifugiatu stava.
La perdita di Napuli
Muratti lacrimava.*

*Cu du' varcuZZi debuli
Li so' trisori duna.*

*Cu un pocu di surdati
Si fira a la fortuna.*

*Nta li Calabrii sbarcanu
Cu l'armi e la banneru.
"Viva Muratti!" gridanu
La genti so' guirreru.*

La versione trapanese ha la variante: "*La genti 'n sua seguela*".

Arrestato e processato, Murat va alla fucilazione. Rifiuta il confessore, rifiuta la benda che si metteva ai fucilandi, e dà egli stesso l'ordine di sparare. Le strofe seguenti esaltano la bellezza dell'eroe caduto, e lacrimano sul dolore della sposa dinanzi al corpo esanime:

*Idda lu vittu, misera!
'Na vuci già jttau.
Vasa dda bedda frunti,
Supra cci assintumau.*

Commovente il compianto funebre, in cui la sposa esclama:

*E guarda a li to' figghi
Orfani e senza regnu,
Di Diu abbannunati
A lu nnimicu sdegnu.*

Il canto si chiude col moralistico monito a considerare l'onnipotenza di Dio castigatrice dei re:

*Populu di Sicilia,
Campati santu e piu.
Viditi li terribili
Casti ch manna Diu.*

*Castia li re putenti,
Manna li regni 'n funnu.
Cussi purria distruriri
Tuttu lu 'nteru munnu.*

12. Un frammento di canto popolare di Alcamo sulla leva forzosa e sull'introduzione della moneta cartacea (Anni '60 dell'800)

Un re (Vittorio Emanuele II) è così redarguito in un frammento di canto popolare di **Alcamo**, che depreca la leva militare forzosa e la moneta cartacea, sostitutiva dei soldoni d'oro e d'argento del passato regime. E v'è ancora un monito a considerare che il Cielo (ossia Dio) manda eventi terribili ("*tirribilia*") ai popoli :

*Vittoriu Emmanüeli, chi facisti?
La megghiu giuvintù ti la pigghiasti!*

*Chi èbbica n'abbinni veru lària!
Lu Celu ni nni manna tirribbilia!
L'oru e l'argentu vularu pill'aria!
Di carta la visteru la Sicilia!*

Conferenza tenuta agli amici dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese, il 20 aprile 1990, nel 4° Corso di cultura.